

Ma perché parlò di Annunciazione il giorno della Pasquetta

Di Gily Reda



Correggio 1525

Tiziano 1511-2

Quando nella prima lezione di questa nostra nuova era (di cui converrà parlare, in autunno, approfondendo il discorso delle comunicazioni di massa e delle teorie della rete) abbiamo parlato dell'Annunciazione di Leonardo, per chiarire che lo sguardo panoramico è contrario al vedere da vicino, pensai per un attimo che il prossimo lunedì sarebbe stato Pasquetta. E ricordai che una Pasquetta di molti anni fa, trenta per l'esattezza, andai dopo molti anni a sentir messa e c'era Don Bruno Forte, oggi vescovo di Chieti, credo. Con lui avevo parlato della mia religione tutta così speciale, filosofica

– e mi aveva chiarito le idee parlando del poligonismo di Gioberti, un filosofo a me caro perché scrisse anche *Del Bello*. I più lo ricordano come sostenitore dell'unità d'Italia nel segno del Papa.

Ma la predica, dicevo, mi commosse perché era una sorta di *Inno alla Gioia*, per me nuovo, davvero: ricordavo le prediche dell'infanzia e adolescenza, che ricordavo essere tutte sul *mea culpa*... cose che per via della mia giovane età e poca possibilità di peccare, mi avevano allontanato da quella ulteriore sequela di rimproveri.

Parlò della scena del Sepolcro, ovviamente, ma anche dell'Annunciazione e del Magnificat, cioè quella nascita che celebrano tutti, uomini ed animali, con la gioia di chiamare alla vita che è propria della Madre - per sollecitare, penso, a riconoscere nella nascita cristiana quello stesso impeto naturale che si prova guardando un bambino o un cucciolo, la gioia della nuova vita. Che si solito purtroppo nella morte non è spontanea ed è anche difficile da ritrovare: eppure, è una seconda nascita per il cristiano. È quel che si celebra il Lunedì di Pasqua. E lo dice chiaro l'immagine pittorica che ha così spesso immortalato la scienza, un *Topos* dei più frequenti: il *Noli me tangere*.

Il soggetto ritrae per lo più la grotta del sepolcro e le due figure protagoniste, un uomo e una donna, che però è la Maddalena e non la Madonna, benché sia vestita e composta. Maddalena, perché è lei quella cui Gesù risorto appare; ma poi sarà la terza ad entrare nella grotta. Come dicevo, mentre lei è compiutamente vestita, Lui è nudo o quasi, per Tiziano anzi si ricopre col lenzuolo: perché ormai puro. Deve passare a simbolo del mondo, non più tra gli uomini a condividere prediche. Passa così dal suo *Hortus Clausus*, dove ha vissuto trenta anni da solo e solo pochi col gruppo dei discepoli, all'altare. Nudo perché puro, il più lontano possibile dalla superbia. Maria Maddalena scambiandolo col giardiniere, ha capito il passaggio e fugge – era dedito all'agricoltura più bella che c'è, un'arte coltivata per sé e per lei: ora dovrà occuparsi del mondo.

Quanti simboli in due figure. Questo è l'altro aspetto dell'ecfrastica, cui vi invito di accedere: andare a caccia di simboli e metafore, come disse Paul Valéry, *La caccia magica*. Per il simbolo occorre la sfragistica, la scienza dei sigilli, e la simbolistica, quella del segni, perché sono codifiche precise, storiche o narrative, che richiedono accordo: è una lingua vera e propria, per giunta ricca di figure che cambiano di significato anche totalmente: nessuno di noi post nazisti metterebbe una runa su una tomba o su una culla ... eppure il suo senso originario sta nella forza del sole, infatti si trova sulle pietre, da cui la presero i nazisti, che erano stati cultori di danze nudi come ninfe, nel bosco di Monte Verità, prima di creare forni crematori. Quindi, nell'ecfrastica pratichiamo l'interpretazione delle metafore; per il resto occorre meglio approfondire con la

fase iconografica, per non sbagliare. Cosa che affascina tutti: i miei studenti mi insegnarono molto con tesine sui simboli più comuni: c'è anche un dizionario dei simboli e il libro di Karl Jung è sempre valido perché da lui poi dipendono molti. Cisarebbe anche Vico ma andiamo sul difficile. E tanti esoterici.

E quindi vi invito a meditare sulle metafore che sono già nella parabola, se vogliamo usare questa parola fuori del seminato anche per il racconto degli evangelisti. Il movimento dei tre protagonisti ad esempio va riflesso senza timore di dispiacere, visto che spiega le gerarchie cristiana, che più che l'amore pregia l'organizzazione e la perseveranza. Maddalena va alla tomba, vede il giardiniere e capisce tutto, torna di corsa a raccontare: il mistero le è stato consegnato, ma non ha preso il toro per le corna, ha rispettato l'autorità (e sembra di sentire Papa Wojtyła che tuona: *Non avere paura!*). Convocati dalla Maddalena, Giovanni e Pietro dunque corrono alla grotta e Giovanni, più giovane, giunge prima – ma si ferma sulla porta e lascia passare Pietro, quello che aveva il pugnale in mano nel quadro di Leonardo dell'ultima Cena, quello che tagliò l'orecchio alla guardia nell'orto degli ulivi. E quello che per tre volte lo tradisce.

Uomo irruento, uomo di battaglia, uomo di fede. Si precipita nella grotta e chiarisce il senso del tutto, acchiappa il Kairos per il ciuffo, il dio del tempo opportuno, e sistema le cose: il giardiniere è già andato, l'unica a vederlo è stata Maddalena, perché tutti sono necessari nel Tutto. Ma la Chiesa è l'organismo della forza, che difende la Vita di Tutti. Accetta anche cose impure come il tradimento pentito, ma dimostra costanza ed efficienza. Persino l'amore di Giovanni, colui che afferma il Logos, non ha la forza della Chiesa, che sa difendere il Figlio del Mondo, il Dio Fragile, fidando nel Dio infinito. Questa è l'epopea. Ognuno a questo punto decide cosa pensare, come giudicare.

Altra metafora, *Noli me Tangere*, questa raffigurazione fa capire che l'idea ripresa da Dan Brown, la Maddalena moglie, è antica, Il Vangelo di Tommaso lo dice chiaro ... ma è tempo di amore sublime. La morte impedisce rapporti non eterici, e quindi al nuovo status deve corrispondere nuova sostanza: pretendere di essere giovani e forti fuori tempo, non è appropriato. Il momento del ricordo, della storia, torna sui fatti senza più cambiarli, per sapere. Quindi, se cambia il modo di vestire, è per dire che i ruoli se cambiano le situazioni devono cambiare anch'essi. Questo passaggio consente loro di entrare nel personaggio che loro stessi hanno disegnato scrivendosi nella storia nel mondo e nella memoria..

Infine, per passare dalla 'parabola', il paragone, alla 'metafora' l'andare oltre: il commento che passa all'Annunciazione ed al *Magnificat*, richiama l'entusiasmo che accompagna la nascita. Ai funerali non si ride. Se avete rivisto in TV il *Passion* di Mel Gibson, avete visto che l'inenarrabile domina tutto il film, l'incredibile onta del dolore che giunge ad estremi impossibili: eppure basta visitare un museo delle torture per vedere che si poteva far di peggio. Diverte molti, per quel po' di sadismo venato di incanto: ma dire sia divertimento, è usare il termine nel senso etimologico: distrae, ma non fa ridere.

Il *Magnificat*, il riconoscimento della donna incinta di Dio – è quella gioia pura che ogni donna conosce in sé quando dubita e poi conferma la Buona Novella, che è già la nascita, e che penso sia eguale nel padre e nel nonno e in chiunque viene a contatto con l'arrivo del nuovo uomo, che riveste tutto di luce e di ottimismo... dona al tutto l'entusiasmo che con tutta la buona volontà è alquanto alieno dallo spirito della Pasquetta, se non per la scampagnata salvifica. Stando così vicini al Sepolcro, difficile godere della vita, emotivamente. Quest'anno senza scampagnata, vorrei risentire quella predica, e vedere oltre alle metafore di una scena superba, un sorriso davvero gioioso accompagnare la giornata, e poi quelle che verranno!